

Venerdì 2 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Il messaggio di fine anno del Quirinale: plauso al governo, impegno per le riforme, affondo sulla giustizia

Scalfaro: la carcerazione preventiva non è civiltà giuridica ma tortura

Il presidente condanna le confessioni «al tintinnare di manette»

ROMA. Una «chiacchierata» di fine anno. Appunti, riflessioni a voce alta, così come accade tra persone che si conoscono da tempo. Il presidente della Repubblica l'ha lui stesso definito così il discorso che, come di consuetudine, chiude l'anno nuovo e apre la strada a quello che verrà. L'altra sera, proprio per ribadire il tono familiare del suo intervento, Oscar Luigi Scalfaro ha scelto di parlare agli italiani non più dalla scrivania del suo studio ma da uno dei salotti del suo appartamento privato al Quirinale. Al posto della bandiera una lampada a stelo che emanava una luce soffusa, sulla destra il caminetto, un paio di poltrone a disegni beige e bordeaux, un'altra in tinta unita alle spalle, molte composizioni di fiori secchi, davanti al presidente un tavolino, troppo basso per ospitare il tradizionale microfono che è stato sostituito da uno minuscolo al bavero, su cui troneggiava un cestino di melagrane. Sulla sinistra un tavolo su cui mollemente era appoggiata una tovaglia di damasco. Lo stesso tessuto anche alle pareti. Un'atmosfera calda, a pensarci bene forse un po' troppo ricca di ninoli e tessuti, che il Capo dello Stato ha scelto proprio per rendere evidente quel concetto di «chiacchierata» da lui stesso ribadito mentre pronunciava il suo sesto discorso da presidente. Il penultimo. Il prossimo lo terrà già in pieno semestre bianco, a scanso di possibili proroghe. Ma questa è materia tutta da discutere. Conseguenziale al nuovo look la scelta dell'abito. Non il tradizionale completo antracite ma uno più moderno, di un bel colore blu notte, una camicia «si con gemelli» ma di un fine quadrettato bianco e azzurro, cravatta fantasia ma in tinta.

Al video in 11 milioni

L'atmosfera familiare, che ha contribuito a tener fermi davanti al televisore per quaranta minuti (quasi il doppio degli anni scorsi) più di undici milioni di telespettatori, non ha impedito al presidente di affrontare tutti gli argomenti più scottanti dell'anno fino a quelli degli ultimi giorni e anche di fornire alcune precisazioni sul suo operato. Complimenti per il governo che è riuscito a rendere credibile l'Italia assicurando la stabilità, e per l'opposizione che non ha approfittato della divisione all'interno della maggioranza quando si è votato per l'intervento in Albania, «una bella lezione per tutti», una «conquista di democrazia». Una tirata d'orecchio a Bertinotti per la crisi di governo lampo da lui voluta e che Scalfaro ricorda ancora con timore: «È passata come una ventata - dice il presidente - anche se una ventata non piace. Ebbi il terrore dello scioglimento delle Camere e delle elezioni che avrebbero tagliato al Paese la strada dell'Europa». Complimenti agli italiani che hanno saputo af-

frontare tanti sacrifici, si sono tassati per entrare in Europa «perché i nostri connazionali, tranne alcuni furbi, le tasse hanno imparato a pagarle», alle forze dell'ordine e ancora all'esecutivo che ha deciso di dedicare l'anno che è appena iniziato al tema dell'occupazione. «Di fronte a questo problema non mi sento di autoassolvermi. Bisogna fare l'impossibile» anche per evitare che su queste sacche di disperazione germogli il crimine organizzato. Così come bisogna continuare il dialogo per le riforme nella scuola «di cui c'è assolutamente bisogno» e portare aiuto a chi è stato duramente provato, come i terremotati, che hanno perso tutto per insulti della terra; come gli immigrati che arrivano dal mare carichi di speranze; come i bambini che vengono sottoposti a violenze inaudite nel silenzio e nell'omertà e quelli che in tenera età conoscono il dramma del lavoro che li fa crescere troppo in fretta; come i volontari che sono stati capaci di scrivere con il loro lavoro sovente oscuro «una grande, splendida pagina e che hanno avuto il loro caduti per la pace». Ma, ribadisce il Capo dello Stato questa esperienza «eroica» va tutelata preservandone «la gratuità». Perché se non c'è questa non c'è volontariato. Ed un grazie di cuore il presidente, con tono visibilmente commosso, lo ha rivolto al Papa da «cittadino del mondo perché tale sono quando all'estero trovo l'effetto delle tue parole in difesa della libertà e della dignità umana, della povera gente, un grido contro l'ingiustizia».

Riforme e giustizia

Ma i punti salienti della «chiacchierata» presidenziale sono stati, com'era prevedibile, quelli in cui ha toccato i temi delle riforme e della giustizia. Per quanto riguarda i lavori della Bicamerale pressante l'invito a continuare il lavoro già così ben avviato anche se il presidente non è entrato nel merito nel rispetto del Parlamento che su questo tema è sovrano così come lo è per l'amnistia «sulla quale come cittadino ho le mie idee, ma non tocca a me decidere». Ma alla fine di gennaio la discussione sulla Bicamerale riprenderà alla Camera e «il popolo italiano aspetta». Nei mesi scorsi «c'è stata la capacità di trovare un'intesa ed io spero -ha detto il presidente- che quest'intesa continui». E giunge l'ora della giustizia e del difficile rapporto tra politica e magistrati «che molto hanno fatto per togliere tante cose storte dal mondo politico» e che meritano molta gratitudine. Un capitolo in due tempi. Cominciato con le precisazioni a proposito di quanto il presidente ha affermato di recente. Scalfaro rassicura i magistrati, non vuole mettere la mordacchia a nessuno («Il presidente certe cose non se l'è mai sognate») ma ribadisce il suo no alle posizioni individuali. «Le polemiche non servono -dice il presidente- dato che esi-

ste una associazione a cui aderisce il novanta per cento dei magistrati, che ha dialogato con la Bicamerale, e spero che continui a dialogare con il Parlamento in questa fase di riforme». E ricorda che «i processi devono essere celebrati anche perché si continuano a commettere reati». E spiega che le grazie che ha di recente firmato «con un po' di coraggio, assumendome le responsabilità» sono state decise secondo le regole. I sei avevano regolarmente fatto richiesta, e più di una volta. Dai magistrati arrivava la conferma «della possibilità e della capacità di un reinserimento». E qui una frecciata a chi «per accontentare tutti non compie il proprio dovere». Ma quella che al presidente non va proprio a genio è la giustizia-spettacolo. «Bisogna avere il coraggio di dire che la carcerazione preventiva, specie quando si dice «oparlò o rimani dentro», non è civiltà giuridica ma tortura». Le confessioni ottenute «con il tintinnare delle manette» sono una vergogna. Così come l'indagato che viene a conoscenza di esserlo non dai magistrati ma dai giornali e dalla televisione. «Bisogna tornare sui binari giusti» ha incitato il presidente. Ma poi ha aggiunto con un rinnovato ottimismo: «Già vi si è tornati».

Marcella Ciarnelli



Oscar Luigi Scalfaro

Del Castillo/Ansa

Il grazie dei parroci napoletani

I parroci di Secondigliano, quartiere-simbolo del disagio della periferia napoletana, ringraziano il Capo dello Stato per le parole rivolte al quartiere, alla sua gente e alla Chiesa durante il messaggio televisivo di fine anno. Fra gli altri, Don Giuseppe Nicodemo, parroco della chiesa di Sant'Antonio - che dista pochi metri dalla voragine apertasi due anni fa con undici vittime, e visitata il 13 dicembre scorso dal presidente Scalfaro - rileva come «un quartiere, da tutti definito impossibile e invivibile, sia riuscito a presentarsi nel modo migliore al presidente della Repubblica, suscitando in lui un'impressione così forte».

Le reazioni

Applausi, ma anche commenti sospettosi sul saluto del Colle

Forza Italia invoca un'indagine parlamentare «È ora di fare chiarezza su tutta Tangentopoli»

Quattro parlamentari forzisti chiedono che il Parlamento analizzi il modo in cui si sono condotte le inchieste Salvi, capogruppo dei senatori Sd: «Dal presidente parole serene ed equilibrate». Urso, An: «Discorso forte».

ROMA. Un'inchiesta parlamentare su Tangentopoli, su come sono state condotte le indagini contro la corruzione. Un'inchiesta non da fare subito ma magari subito dopo l'approvazione delle nuove regole costituzionali. La richiesta c'entra poco col discorso di Scalfaro. Eppure i promotori dicono di prendere le mosse proprio da lì, dalle parole del Presidente della Repubblica dedicate al rapporto politica e giustizia. Si tratta di un gruppo di deputati di Forza Italia: Calderisi, Frattini, Rebuffa ma soprattutto Bonaiuti, il portavoce di Berlusconi. I quattro hanno dedicato all'analisi del discorso televisivo di San Silvestro un lungo comunicato. Tre cartelle per dire che sono d'accordo con Scalfaro sulla necessità delle riforme («ma attenzione: non siamo per le soluzioni pasticciate») ma per plaudire soprattutto alla parte dell'intervento dedicato alla giustizia. Delle parole di Scalfaro, loro offrono questa «lettura»: «Occorre riequilibrare il rapporto fra politica e potere giudiziario, tornando interamente allo stato di diritto». Da qui, l'idea della commissione parlamentare. In sovrappiù, i quattro aggiungono una rifles-

sione su un altro tema. E dicono: «Come ha detto Scalfaro, siamo un'opposizione responsabile, ma siamo anche un'opposizione determinata e insostituibile, guidata da Berlusconi...». Bastano queste poche battute per capire che il discorso di fine anno è stato al centro di mille commenti. Alcuni favorevoli, altri meno, altri sospettosi. Altri solo pretestuosi. Nella prima «categoria», quelli che hanno accolto con piacere quei quaranta minuti di discorso, rientra Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica al Senato. Che ha definito le parole del Presidente «molto belle, serene ed equilibrate». Sulla giustizia: «Il presidente della Repubblica ha formulato indicazioni che condivido totalmente. La prima è l'invito al riserbo per i singoli magistrati. La magistratura deve e può esprimere le proprie posizioni attraverso la sua associazione. Da parte della politica dev'essere la disponibilità ad un dialogo costruttivo con la magistratura associata». «Inoltre - ha aggiunto Salvi - nessuna ragione di ordine sostanziale può giustificare la violazione di principi di civiltà giuridica, in particolare per quanto riguarda il

ricorso alla carcerazione preventiva». Commenti simili, vengono da altri esponenti della maggioranza: dal vice segretario del Ppi, Enrico Letta, «discorso molto equilibrato», a Guido Calvi, Pds, che parla di una «censura nei confronti di quella parte della magistratura che forse negli ultimi anni ha ecceduto». Voci dissimili: quelle di Cossutta e di quel gruppo di deputati che la stampa definisce «vicini a Di Pietro». Al Presidente di Rifondazione, la parte relativa alla giustizia, «è comunque sembrata coraggiosa» (anche se non l'ha convinto la giustificazione per la mancata grazia a Sofri), soprattutto nella polemica contro gli abusi di certi settori della magistratura. In quelle parole Cossutta «ha letto esattamente l'identikit di Di Pietro». E non deve essere stato il solo, visto che subito s'è fatto sentire il gruppo vicino al senatore del Mugello, prima ancora che si conoscesse il pensiero di Di Pietro. Per il gruppo dei dipietristi ha parlato Federico Orlando: «Scalfaro e i politici che oggi scagliano fulmini non mossero un dito quando vittime erano solo cittadini comuni». Più cauto

Veltri per il quale l'obiettivo di Scalfaro non era certo il Pool, ma che comunque si sarebbe aspettato più cautela. Fra chi plaude (al Presidente o alle proprie interpretazioni del Presidente) c'è anche An. Che col portavoce Urso definisce quello di San Silvestro «un discorso equilibrato e forte». Di più: «In altre occasioni lo abbiamo criticato, oggi con altrettanta chiarezza lo apprezziamo». Nel suo partito, Macerati, offre quest'altra lettura del discorso televisivo: «La presa di posizione sulle "manette facili" non potrà non avere incidenza sul caso Previti». Tanto entusiasmo a destra, dunque. Forse però solo di facciata. Visto che Giovanardi del CCD se n'è uscito con una dichiarazione un po' sibillina. Questa: «Scalfaro ha detto cose forti sulla giustizia, in sintonia con quelle del Polo. Sorprende e sconcerta perciò la freddezza di alcuni commenti di esponenti del centro-destra: il rischio è che la gente non capisca più cosa vogliamo».

S.B.

In primo piano

Il primo Angelus del '98 dedicato alla solidarietà e alla cultura della legalità

E il Papa invita a denunciare i casi di corruzione

Giovanni Paolo II indica nelle gravi ineguaglianze e nelle troppe situazioni di povertà «la prima ingiustizia». Ringraziamento a Scalfaro.

CITTÀ DEL VATICANO. Nel celebrare, ieri di fronte a migliaia di persone convenute in piazza S. Pietro, la trentesima Giornata mondiale della pace istituita da Paolo VI nel 1968, papa Wojtyła ha affermato che una svolta nella direzione della pace si potrà avere solo se c'è l'impegno di ciascuno nel realizzare all'interno di ogni nazione la giustizia e la solidarietà, ma anche «una cultura della legalità» perché «il vizio della corruzione mina lo sviluppo sociale e politico dei popoli». Infatti, il messaggio rivolto ai capi di Stato e di Governo si intitola: «Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti».

Il Papa, che domani visiterà le zone terremotate (con soste ad Annifo, Cesi ed Assisi) per testimoniare la solidarietà della Chiesa a quelle popolazioni, ha rivolto un forte e cordiale augurio al popolo italiano, perché costruisca il suo futuro secondo

i valori della «giustizia e della condivisione». E, con l'occasione, ha ringraziato pure il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che, nel discorso agli italiani di fine d'anno, aveva reso omaggio al suo messaggio di pace, che ha portato per il mondo, in quasi venti anni di pontificato.

Soffermandosi sul processo di globalizzazione che è in atto nel mondo creando «forme di ingiustizia e di marginalizzazione», il Papa ha sollecitato tutti ad operare perché esso «sia orientato nel senso dell'equità e della solidarietà».

Wojtyła ha rilevato inoltre che «si deve tendere a quella famiglia di nazioni, di cui ho parlato nell'intervento all'Onu il 5 ottobre 1995» ed, in questo quadro, va anche risolto il grave problema del debito estero, un «vero fardello che grava sui paesi poveri». Di qui l'urgenza - ha proseguito - di «promuovere il

senso di responsabilità per il bene comune» e, quindi, «il dovere di giustizia e di legalità», e cioè «comporta lo sforzo concertato di tutti», di tutte le forze sociali e politiche che concorrono a formare la nazione, lo Stato.

Analizzando, quindi, «le gravi ineguaglianze esistenti all'interno delle nazioni» e le troppe «situazioni di povertà», Giovanni Paolo II ha osservato che esse «costituiscono la prima ingiustizia» ed «eliminarla deve rappresentare per tutti una priorità sia a livello nazionale che internazionale».

Ma vi è un altro fenomeno che genera situazioni di ingiustizia ed è «il vizio della corruzione, che mina lo sviluppo sociale e politico di tanti popoli». Anzi - ha aggiunto il papa - «è un fenomeno crescente, che si insinua insidiosamente in molti settori della società, beffandosi della legge ed ignorando le norme di giustizia e di verità».

Secondo Wojtyła «la corruzione è difficile da contrastare, perché assume molteplici forme: soffocata in un'area rinasce talora in un'altra».

Si tratta di un fenomeno che anche il popolo italiano ha, purtroppo, conosciuto con la vicenda di «Tangentopoli». E, interpretando proprio i turbamenti e la rabbia degli onesti, il Papa ha detto che «occorre coraggio per denunciare la corruzione», facendo notare che «per stroncarla si richiede, insieme con la volontà tenace delle autorità, il sostegno generoso di tutti i cittadini, sorretti - ha aggiunto ancora - da una forte coscienza morale».

Ed a questo proposito, il Papa ha ammonito che «il buon governo richiede il controllo puntuale e la piena correttezza di tutte le transazioni economiche e finanziarie» nel senso che «in nessuna maniera si può permettere che le risorse destinate al

bene pubblico servano ad altri interessi di carattere privato o addirittura criminoso».

Giovanni Paolo II ha parlato in generale, ma non vi è dubbio che ha avuto i suoi chiari riferimenti anche a quanto è accaduto in Italia.

Il papa ha, infatti, ricordato che «l'uso fraudolento del denaro pubblico penalizza soprattutto i poveri, che sono i primi a subire la privazione dei servizi di base indispensabili per lo sviluppo della persona».

Quando poi - ha sottolineato il papa - «la corruzione si infiltra nell'amministrazione della giustizia, sono ancora i poveri a portarne più pesantemente le conseguenze».

Insomma, compito per quanti hanno cariche pubbliche è di «impegnarsi per l'equa applicazione della legge e la trasparenza in tutti gli atti della pubblica amministrazione».

Papa Wojtyła ha concluso au-

gurandosi che il Giubileo del 2000 «segna una tappa significativa» per «uno stile diverso di vita», perché tutti possano «godere in modo equo - ha concluso - i frutti della creazione».

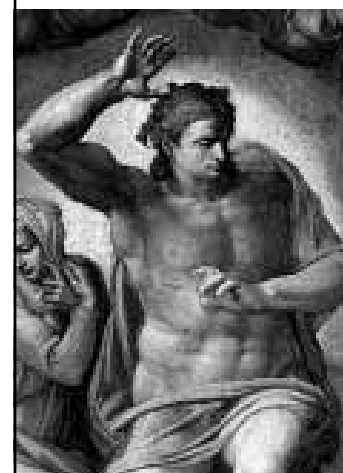
Con il primo Angelus del 1998, Giovanni Paolo II ha voluto mostrarsi in forma, per i molti impegni che lo attendono, scherzando pure con il bel tempo. Il 10 prossimo parlerà al Corpo diplomatico. Il 15 gennaio si recherà in Campidoglio dove, dai tempi di Pio IX, si era recato, per la prima volta, Paolo VI nel 1966 per ridefinire la diversa collocazione della Santa Sede verso l'Italia.

Papa Wojtyła si propone di riprendere ed aggiornare quello storico discorso del suo predecessore. Dal 21 al 26, poi, Giovanni Paolo II compirà il viaggio più atteso recandosi a Cuba.

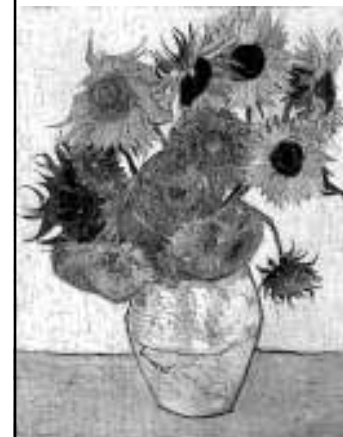
Alceste Santini



La Cappella Sistina e Michelangelo
Due nuovi CD Rom per PC a regola d'arte: un documento artistico unico al mondo realizzato con la consulenza scientifica dei Musei Vaticani.
2 cd rom 30.000 lire



Gli Impressionisti
Da Manet a Degas, un viaggio innovativo in uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.
Cd rom per PC e guida 30.000 lire



L'U
Nelle migliori edicole